RISPOSTE A NOME DI MADONNA LAURA ALLE RIME DI MESSER FRANCESCO PETRARCA IN VITA DELLA MEDESIMA di PELLEGRA BONGIOVANNI (1762)

RVF 35 RISPOSTE 28

Almen tu puoi per solitari campi

Portare umidi gli occhi, e i passi lenti,

Né ardendo in petto, i labbri aver dèi intenti,

Che del suon di un sospir l’aer non si stampi,

Ma in popolosa terra, ov’è ch’io scampi

Me dallo sguardo di oziose genti?

Che a i smorti occhi, e a i color del viso spenti

Ben si scorge quant’io finga, ed avvampi.

Mentre eco fanno, ed antri, e monti, e piaggie,

A i carmi tuoi sparsi di amare tempre;

Io riso, e non pietà desto in altrui.

Fin delle piante l’anime selvagge

Perché sentono amor l’onoran sempre

Ma il vulgo il prova, e ride pur di lui.

Solo et pensoso i più deserti campi
vo mesurando a passi tardi et lenti,
et gli occhi porto per fuggire intenti
ove vestigio human l’arena stampi.

Altro schermo non trovo che mi scampi
dal manifesto accorger de le genti,
perché negli atti d’alegrezza spenti
di fuor si legge com’io dentro avampi:

sì ch’io mi credo omai che monti et piagge
et fiumi et selve sappian di che tempre
sia la mia vita, ch’è celata altrui.

Ma pur sì aspre vie né sì selvagge
cercar non so ch’Amor non venga sempre
ragionando con meco, et io co·llui.

La parola si articola dunque, nella voce, in un duplice desiderio: il desiderio di dire, e quello di dirsi. Quando ti rivolgi a me, non è soltanto perché hai un’informazione da comunicarmi, sia pure importante; è anche per costringermi a riconoscere questa tua intenzione, a sottomettermi ad essa, e a dedurre tutto quello che tu vuoi che io sappia di te e della posizione che occupi nell’universo (Bologna, 11).

Paul Zumther scrive che «la voce, in quanto volontà di dire, è volontà di esistere» (Bologna, 10).

Ne emerge un essere molto strano e composito. Immaginativamente, ha un’importanza enorme; praticamente, è del tutto insignificante. Pervade la poesia, da una copertina all’altra; è quasi assente dalla storia […]. Dalle sue labbra escono alcune delle parole più ispirate, alcuni tra i pensieri più profondi della letteratura; nella vita reale non sapeva quasi leggere, scriveva a malapena, ed era proprietà del marito (Woolf, 66).

E chi negherà questo, quantunque egli si sia, non molto più alle vaghe donne che agli uomini convenirsi donare? Esse dentro a’ dilicati petti, temendo e vergognando, tengono l’amorose fiamme nascose, le quali quanto più di forza abbian che le palesi coloro il sanno che l’hanno provate: e oltre a ciò, ristrette da’ voleri, da’ piaceri, da’ comandamenti de’ padri, delle madri, de’ fratelli e de’ mariti, il più del tempo nel piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano e quasi oziose sedendosi, volendo e non volendo in una medesima ora, seco rivolgendo diversi pensieri, li quali non è possibile che sempre sieno allegri. E se per quegli alcuna malinconia, mossa da focoso disio, sopravviene nelle lor menti, in quelle conviene che con grave noia si dimori, se da nuovi ragionamenti non è rimossa: senza che elle sono molto men forti che gli uomini a sostenere; il che degli innamorati uomini non avviene, sì come noi possiamo apertamente vedere. Essi, se alcuna malinconia o gravezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi da alleggiare o da passar quello, per ciò che a loro, volendo essi, non manca l’andare a torno, udire e veder molte cose, uccellare, cacciare, pescare, cavalcare, giucare o mercatare: de’ quali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto o in parte, l’animo a sé e dal noioso pensiero rimuoverlo almeno per alcuno spazio di tempo, appresso il quale, con un modo o con altro, o consolazion sopraviene o diventa la noia minore (Boccaccio, 8-9).